



Definizione di Paesaggio

In geografia il termine indica **l'insieme delle manifestazioni sensibili di un paese o di un territorio**, analogamente alle voci *paysage* in francese, *landscape* in inglese, *Landschaft* in tedesco; quest'ultimo termine si identifica spesso con quello di "regione". La nozione di paesaggio sottesa a queste espressioni è quella di una percezione che unisce le forme naturali, che costituiscono i territori di vita dell'uomo, a tutti gli elementi o segni che nel corso del tempo, secondo le finalità più diverse che l'uomo ha inserito nell'ordine naturale.

Per il suo diretto riferirsi alla riflessione storico-filosofica, il concetto di paesaggio è tra i luoghi teorici fondamentali di una possibile unione dei campi delle scienze umane e naturali auspicata dal pensiero ecologico, esso però al tempo stesso è uno degli esiti più tipici della frattura tra natura e cultura portata a compimento dalla modernità. L'idea di paesaggio è estranea sia alla cultura antica pagana, sia alla cultura cristiana medievale e comincia a delinarsi solo nel Rinascimento. Friedrich Schiller, nelle sue riflessioni sulla poesia e la pittura di argomento paesaggistico, osservava che l'interesse artistico per il paesaggio nasce da un più generale interesse sentimentale per la natura, conseguenza del progressivo distanziarsi dell'uomo moderno da essa e di una nostalgia per la sua perdita che non poteva appartenere all'uomo greco, ancora integrato al mondo naturale. Pochi anni dopo Jacob Burckhardt nel saggio del 1860 intitolato "La civiltà del Rinascimento in Italia", fisserà anche una simbolica data di nascita per la scoperta del paesaggio. Si riferiva alle riflessioni ispirate in Petrarca, da lui considerato "uno dei primi uomini perfettamente moderni", da un'escursione in compagnia del fratello sul Mont Ventoux, vicino ad Avignone, durante la quale, contemplando la bellezza dei panorami, gli si rivelò l'inadeguatezza della concezione cristiana della natura. Simbolicamente, Burckhardt attribuì l'illuminazione di Petrarca alla lettura, una volta giunto sulla sommità del Mont Ventoux, del passo del Libro x delle *Confessioni* di Sant'Agostino in cui è scritto che il sentimento di ammirazione che si prova per gli spettacoli della natura rende "immemori di se medesimi".

Da Burckhardt fino a filosofi del Novecento come Ritter e Assunto, il concetto di paesaggio si è affermato nella cultura storico-filosofica moderna quale terreno fondamentale di elaborazione teorica e culturale sull'ambiente naturale visto non dal punto di vista delle scienze fisiche e biologiche, o di quelle economiche, ma per l'influenza che esso determina sull'animo umano in

termini di bellezza, sentimento, gusto. Per questo la storia dell'idea di paesaggio, soprattutto a partire dal romanticismo, si è collegata alla riflessione sul bello e alla storia dell'estetica, tanto più dopo che quest'ultima ha cominciato ad estendere il proprio sguardo oltre la tradizione della filosofia dell'arte; e proprio nella sua accezione più squisitamente estetica, l'amore per il paesaggio è stato un valore fondante dello stesso pensiero ecologico, e in particolare delle correnti preservazioniste del movimento conservazionista e dei suoi pionieri neoromantici a cominciare da Henry David Thoreau.

Tra i primi a parlare di paesaggio ricordiamo anche, agli inizi del XIX secolo, Alexander von Humboldt, che nella sua aspirazione a descrivere il mondo e le sue innumerevoli diversità si sforzò di trovare le ragioni di tali diversità, utilizzando le conoscenze naturalistiche con le quali poteva spiegare i complessi meccanismi che legano tra loro, secondo influssi reciproci, fenomeni attinenti alla geosfera, all'atmosfera e alla biosfera.

La sua visione naturalistica, di base scientifica, è stata rivista da diversi geografi. Alcuni, di scuola deterministica, ritenevano che l'uomo fosse condizionato dalla natura nel suo agire; altri, come i rappresentanti della scuola francese di geografia, capeggiata da Vidal de la Blache, assegnavano all'uomo una libertà di scelta nel suo operare, sia pure in un campo di possibilità più o meno ampie offerte dalla natura.

La nozione di paesaggio è ancor oggi divisa da questi due orientamenti che riguardano il ruolo assunto dall'uomo nel costruire il paesaggio. Il primo si inserisce nella **visione ecologista**, che studia e si interroga sulla capacità dell'uomo di modificare e turbare gli equilibri naturali. L'altro orientamento, che mette al centro del paesaggio l'uomo (attore e percettore), dà molta importanza alla **percezione**, tramite sensoriale attraverso il quale l'uomo si rapporta alla natura. A ciò si connette il tema delle forme, per il quale il paesaggio è da intendere come visione estetica del mondo in cui viviamo. Questo è il paesaggio dei pittori, degli artisti, che ha una lunga e affascinante storia. Iniziò con gli uomini preistorici che, nelle loro rappresentazioni rupestri, non ritraevano il paesaggio ma vi alludevano tramite i movimenti, le posizioni degli uomini e animali identificati come progenitori mitici, iniziatori di una cultura. Nella pittura occidentale il paesaggio, in un primo momento venne posto sullo sfondo di dipinti di soggetto religioso, con i santi o il Cristo in primo piano, in seguito diventò oggetto di rappresentazione con l'arte fiamminga e poi con gli stessi artisti italiani (ricordiamo il Giorgione). Il paesaggio viene rappresentato anche nell'arte cinese, dove però il segno umano non è mai così forte e in primo piano come nella pittura occidentale. Le diverse rappresentazioni mostrano che il paesaggio è proiezione dei modi dell'uomo di vedere e rappresentare il mondo, in base alle questioni che si pone (sentimentali, estetiche, pratiche, produttive, ludiche).

Il paesaggio ha assunto oggi un ruolo culturale centrale di fronte al dilagare degli interventi modificatori dell'uomo connessi all'industrializzazione e al liberismo economico che ha assegnato valore al suolo, vi è così il rischio che il paesaggio venga derubato della sua naturale connotazione, che ne si cancelli la memoria, la quale è componente essenziale della sua identità. Al tempo stesso il paesaggio è diventato una preoccupazione degli urbanisti, degli amministratori e di chi presiede al governo dei territori.

In proposito si fa spesso distinzione tra paesaggio agrario e paesaggio urbanizzato (per non parlare di paesaggio naturale). Ma la vita urbana è ormai penetrata nelle campagne e questa distinzione, nei paesi più avanzati, non ha quasi più senso, anche se è tuttora importante nella ricerca storica, che si interessa alle epoche in cui città e campagna davano vita a paesaggi globalmente intesi come manifestazione dei modi di organizzazione del territorio, con tutta la connessa complessità propria del mondo moderno, che ha fatto scomparire quelle visioni del paesaggio di ieri, quadro piacevole, gradito, confortante del vivere. L'eccesso produttivo e l'urbanizzazione sempre più spinta produrranno paesaggi sempre più lontani da quelle aspirazioni proprie dell'uomo secondo le quali si cerca nel paesaggio il riflesso migliore del proprio agire nella natura.